

CDU 850.09(497.1) Leopardi

Original scientific paper

Approvato per la pubblicazione il 26 ottobre 1987

## Altri accenni sulla fortuna di Giacomo Leopardi in Jugoslavia

Sanja Roić

Facoltà di Lettere, Zagreb

Prendendo spunto da lavori precedenti sulla fortuna di Giacomo Leopardi in Jugoslavia (Maver 1929; Machiedo 1962, 1967, 1974) si espone in ordine diacronico l'interesse della nostra cultura per l'arte leopardiana (le traduzioni datano, ad esempio, dal 1849) per arrivare agli anni '60 quando la maggioranza dei popoli jugoslavi possedeva le versioni integrali dei *Canti*. L'epoca contemporanea allarga ancora il campo degli influssi diretti o indiretti dell'arte e del pensiero leopardiano sulle letterature jugoslave (già presenti dalla fine del '800): studiosi, scrittori, poeti, saggisti trattano direttamente o indirettamente testi, frammenti o solo certi tratti del pensiero leopardiano. È da auspicare l'apparizione di un'edizione integrale delle opere leopardiane in Jugoslavia: impresa che può già contare su potenziali autori, tanto esperti quanto dotati.

0. In uno dei suoi *Canti* (XXI, vv. 23—25) Giacomo Leopardi, dalla sua odiosamata Recanati, mirava «il mar da lungi», quell'Adriatico che oltre la linea d'orizzonte bagnava le sponde anche della nostra costa. Ma nel suo voluminoso *Zibaldone de' pensieri* egli non ricorda né menziona la Dalmazia o i dalmati, ma — come è stato rilevato da Mate Zorić — l'opera del grande riformatore della lingua serba nell'Ottocento, Vuk Stefanović Karadžić, la sua grammatica, il vocabolario serbo, la versione del *Nuovo testamento* e i tre volumi di canti popolari raccolti dallo stesso Karadžić, ed ancora la missione di Cirillo e Metodio.<sup>1</sup> E ciò non sembra strano tenendo conto dell'intensa attività filologica di Giacomo Leopardi. Vuk (Lupo, in croatoserbo) e Leopardi risultano essere davvero le due «fiere» delle rispettive filologie, e un'ulteriore coincidenza sarebbe la ricorrenza del bicentenario

1. Cfr. Mate Zorić, *Croati e altri Slavi del Sud nella letteratura italiana dell'Ottocento* (I), in «Studia romanica et anglica zagradiensia», 1972—73, num. 33—36, pp. 113—184, in particolare le pp. 138—140.

di nascita del Karadžić e i centocinquanta anni dalla morte di Giacomo Leopardi nel 1987.

Le difficoltà che si incontrano nel voler presentare la fortuna del grande poeta, scrittore e filologo italiano nel nostro paese sono, a nostro parere, le seguenti:

- la contrastata fama, contemporanea e postuma, di Giacomo Leopardi nel proprio paese, fatto che si è ripercosso anche sugli echi della sua arte all'estero che, come è noto, non sono stati proporzionali alla grandezza della sua opera;
- le circostanze storiche, socio-politiche e culturali di una terra che, nonostante la sua vicinanza all'Italia, presentava e presenta tuttora molte disparità nella ricezione dell'arte leopardiana. Nei decenni che seguirono alla morte del Recanatese, abbiamo testimonianze di un interesse volto soprattutto a un Leopardi patriottico. Tuttavia, non tardò nemmeno la scoperta della sua lirica e della prosa, ma le difficoltà non si risolsero nemmeno con la formazione di uno stato unitario (nel 1918). La frattura poi della guerra di liberazione impressa alla cultura dell'immediato dopoguerra le ormai note caratteristiche, poco adatte anch'esse alla ricezione di un'arte quale quella leopardiana. Oggi, dopo parecchie traduzioni in volume o su riviste rinomate, dopo saggi critici e presentazioni al pubblico letterario jugoslavo, bisogna tuttora fare distinzione fra strati culturali, linguistici e letterari — e non solo per la diversità delle lingue nelle quali viene tradotto / trattato il «nostro» Leopardi (croata, serba, slovena, macedone, albanese, romena ed anche italiana), ma anche per l'arco che comprendono le pubblicazioni sulle quali è possibile incontrare tali traduzioni, saggi o echi (da giornali studenteschi o addirittura per bambini, fino a volumi, riviste letterarie ed enciclopedie, ecc. ecc.)

1. Il libro di Giovanni Maver, utile tutt'oggi a chi voglia esaminare la fortuna di Giacomo Leopardi da noi entro gli anni '20 tratta, in accordo con l'allora vigente identificazione culturale del nostro territorio, del *Leopardi presso i croati e i serbi* (Roma, 1929). «Di tutte le letterature slave quella dei Serbi e dei Croati è la più ricca di traduzioni dall'italiano» — così affermava Maver all'esordio del suo libro.<sup>2</sup> Ma il difetto di una «nascente letteratura», come la definiva (tra l'altro, non tenendo conto degli interessi leopardiani per la nostra tradizione filologica) il meritevole slavista italiano, il carattere «vago, prolisso e frammentario» non avrebbe impedito una migliore e maggiore comprensione, ricezione e quindi anche traduzione. Le difficoltà, oltre a quelle storico-culturali tracciate erano causate anche da one. Le difficoltà, oltre a quelle storico-culturali tracciate erano causate anche da un pressoché inesistente «sistema» di traduzione dei versi: i problemi posti dalla scelta del metro (la lirica croata o serba sceglie raramente l'endecasillabo), quelli lessicali, sintattici ed anche concettuali della poesia leopardiana furono troppe per dei traduttori che, spesso, con grande ammirazione e amore per l'arte leopardiana si accingevano all'impegnativa impresa. La prima traduzione di alcuni *Canti* — ancora goffa ed inesperta — fu quella di Medo Pucić, pubblicata nel 1849 sulla rinomata rivista del movimento illirico «Danica ilirska». La scelta di Pucić presentava

2. Giovanni Maver, *Leopardi presso i Croati e i Serbi*, Roma, Istituto per l'Europa orientale 1929, p. 5.

al giovane e politicamente impegnato pubblico della rivista il Leopardi patriottico, mentre il Leopardi lirico verrà presentato successivamente pure dal dalmata Stjepan Buzolić (traduttore poi anche di Dante), su riviste pubblicate tra il 1863 ed il 1870.<sup>3</sup>

Piuttosto parafrasi che traduzioni, così le caratterizzava Maver nel suo saggio, ma i versi leopardiani scelti dai traduttori dalmati e la loro volontà di presentare a un pubblico dell'intelligenza dalmata, interessato agli avvenimenti culturali e letterari non solo italiani ma anche di altri paesi europei, non confermavano la tesi della «semi-italianità» di questi traduttori.

Le ricerche sulle utili informazioni e le analisi delle prime traduzioni leopardiane da noi, compiute da Maver fino agli anni '20, sono state continuate ed in parte anche completate in Jugoslavia da Mladen Machiedo.<sup>4</sup> Siccome si tratta di lavori apparsi in lingua italiana, non vorremmo ripetere le minuziose e precise osservazioni dell'autore espresse in base ad un cospicuo materiale bibliografico raccolto. Dopo i primi tentativi, basti notare il crescente numero dei traduttori in tutto il paese (oltre alla Croazia, dove spiccava l'allora giovane poeta Ante Tresić Pavičić, in Slovenia, Erzegovina, Montenegro e in Serbia, dove su varie riviste apparvero le prime traduzioni dei singoli canti leopardiani).<sup>5</sup>

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento varie prose leopardiane furono tradotte per la prima volta su riviste, indice più significativo della vigorosa vita culturale di quel tempo. Così, alla prima traduzione dai *Dialoghi* ad opera di L.

3. Pucić tradusse frammenti di *All'Italia*, *Sopra il monumento di Dante*, *Nelle nozze della sorella Paolina*; *Amore e morte* ed *Il tramonto della luna* («Danica ilirska», XV/1849, 19, p. 105; 19, p. 105; 17, p. 89; 10, pp. 37—38; 17, p. 89), e Buzolić *Il passero solitario*, *La sera del dì di festa*, *La vita solitaria* e *A Silvia* («Zvezda», I/1863, 16, p. 63; 30, p. 117; 21, pp. 81—82; 13, p. 49), poi *Ultimo canto di Saffo*, *Il Sogno*, *Alla sua donna* e *La quiete dopo la tempesta*, («Glasonoša», IV/1864, 23; 10; 31; 19), *Il sabato del villaggio* su «*Il Nazionale*» (Zara), II/1863, 1, *supplemento* e *Canto notturno* su «*Vienac*», II/1870, 25, pp. 392—395.

È noto che Tommaseo biasimò Buzolić per le sue malriuscite traduzioni della poesia leopardiana (il critico Dinko Politeo sosteneva in *Niccolò Tommaseo*, su «*Vienac*», XXXIV/1902, 45, pp. 707—711, di aver visto la lettera inviata a Buzolić).

4. Cfr. M. Machiedo, *Ancora sulla fortuna di Giacomo Leopardi in Jugoslavia*, in «*Studia romanica et anglica zagradiensia*». 1962, num. 13—14, pp. 123—139 (con ampia bibliografia); *ibid.*, *La fortuna di Giacomo Leopardi nell'Ottocento Jugoslavo*, Estratto dal volume degli *Atti* del II Convegno internazionale leopardiano, Recanati, 1—4 ottobre 1967 e *ibid.*, *Qualche accenno sulla fortuna di Giacomo Leopardi nelle letterature jugoslave del Novecento*, in: *Leopardi e il '900*, Firenze, Olschki 1947, pp. 243—246.

5. Il primo canto leopardiano tradotto in sloveno fu l'*Ultimo canto di Saffo* (Jernej Križaj lo tradusse su «*Zora*», Maribor, III/1874, 19, pp. 321—323). Nel 1884 su «*Hercegovvački bosiljak*» (Mostar), II/1884, 3, M. Neretvanin tradusse *La sera del dì di festa*, mentre *Le ricordanze* e *La quiete dopo la tempesta*, apparvero su «*Crnogorka*» (Cetinje), I/1884, 17, p. 137, firmate da T. (che S. Musić identifica come Lazar Tomanović, cfr. nota 30 in questo lavoro). Il primo traduttore serbo di Leopardi fu N. S. Crnogorčević, che pubblicò *La ginestra* su «*Stražilovo*» (Novi Sad), II/1886, 19, pp. 615—620 e 20, pp. 651—656.

Mrazović, pubblicata sul rinomato «Vienac» zagabrese nel 1877, seguirono per lo più traduzioni anonime di prose leopardiane su riviste di tutto il paese.

Per quanto riguarda la critica, il primo autore che parlò di Leopardi al nostro pubblico fu M. Gattin, che nel suo saggio *Jakov Leopardi* del 1880 (pubblicato su «Obzor» zagabrese) dimostrava una buona conoscenza della critica contemporanea in proposito.<sup>6</sup> Essendo noi d'accordo con l'affermazione di Machiedo del valore generalmente modesto di questa e di altre posteriori critiche (un'eccezione è stato il saggio di Ante Petravić *Leopardi e Gilbert*, lodato anche da Maver, originale per l'accostamento tra i due poeti, un accostamento che non è stato rilevato nemmeno in Francia<sup>7</sup>), esse possono, tuttavia, testimoniarcene la formazione di una saggistica che incominciava a liberarsi, anche se lentamente, da influssi e suggestioni straniere (tenendosi pur sempre informata sugli avvenimenti culturali europei), ma ci dicono anche dell'audacia di certe affermazioni o impostazioni critiche dettate spesso proprio dalla grande ammirazione per il poeta italiano, con il quale talvolta o in parte si identificavano i giovani autori.<sup>8</sup>

Sembra così che già a partire dai primi contatti proprio per la peculiarità della sua poesia Leopardi fosse stato trattato quale poeta del «taccuino segreto» di questi giovani poeti, traduttori o critici, autori di primi testi dedicati a lui. Significativo è anche il fatto che nel corso della polemica culturale-letteraria in Croazia alla fine dell'Ottocento, i cosiddetti «vecchi» (tradizionalisti) e i «giovani» (modernisti) incrociarono le armi anche a proposito di Leopardi.<sup>9</sup> Per i critici di ispirazione tradizionalista o cattolica Leopardi fu quasi sempre poeta «maledetto» o persino liquidato come poco originale (e la «dimostrazione» ne fu la sua *Imitazione* di Arnault), mentre i «giovani» cercavano di difenderlo sia da simili critici nostrani che, ad esempio, da Fogazzaro ribadendo, non tanto felicemente, che Leopardi «divinizza l'eterno femminile meglio di Goethe».<sup>10</sup>

6. Cfr. M. Machiedo, *La Fortuna di Giacomo Leopardi nell'Ottocento Jugoslavo*, cit., p. 5.

7. Cfr. Ante Petravić, *Leopardi i Gilbert*, «Nada» (Sarajevo), V/1899, p. 115 e G. Maver, *Leopardi presso i Croati e i Serbi*, op. cit., p. 45.

8. Così un giovane spalatino che si firmava con Žalostinski, nel suo saggio *Il pessimismo della poesia di Leopardi* (Pesimizam Leopardijeve poezije), pubblicato sulla rivista degli scolari (liceali) zagabresi «Nada» (III/1896—97, 13, p. 202; 14, p. 218; 15, p. 234; 16, p. 250; 17, p. 265) affermava che Leopardi era il più grande poeta del suo tempo, insistendo pure sulla poesia patriottica.

9. Criticando il libro di A. Bazala, *Psicologia nella poesia artistica croata* (Psihologija u hrvatskom umjetnom pjesništvu), J. Janušić (su «Mlada Hrvatska» di Zagabria, I/1902, 1, pp. 28—29), rimproverava l'autore di giudicare Leopardi, non conoscendolo affatto.

10. Cfr. M. Sabić, *Poesia del futuro* (Poezija budućnosti), «Nada» (Sarajevo), VI/1900, 19, pp. 295—297. Nel suo *Sul plagio* (O plagijatu) pubblicato su «Nada» (Sarajevo), VII/1901, 15, pp. 232—233; 16, pp. 246—248; 17, pp. 263—266; 18, pp. 278—279) Ante Petravić afferma che Tresić Pavičić in Croazia si ispira a Leopardi, ma che anche quest'ultimo imitò Arnault, la cui *Foglia* fu tradotta su «Vienac» nel 1898.

2. Come testimoniato dall'ampia bibliografia delle traduzioni leopardiane fino agli anni '60 in Jugoslavia,<sup>11</sup> il loro numero continua ad accrescere il bilancio complessivo delle traduzioni ottocentesche di 22 canti e 18 dialoghi e pensieri. Fra i traduttori dei primi decenni del nostro secolo spiccano il poeta e critico letterario Ante Tresić Pavičić (la cui lirica ha subito anche influssi della poesia leopardiana), Vinko Lozovina e Sibe Miličić. In occasione del primo centenario della nascita del Recanatese, nel 1937, uscì a Belgrado il primo volume dedicato alla scelta di poesie e prose leopardiane,<sup>12</sup> tradotte assai bene da Miličić, che però oggi risulta superato nei suoi tentativi, anche se può vantare il riconoscimento quale il primo traduttore attento (Maver lo definiva ottimo). Questo periodo inoltre è stato caratterizzato dai primi tentativi dei *poeti e scrittori* serbi e croati che si cimentavano con più o meno successo nelle traduzioni leopardiane: oltre a Miličić e Tresić Pavičić bisogna menzionare Aleksa Šantić. Successivamente vi si aggiunsero anche Janko Polić Kamov, Ivan Goran Kovačić, Olinko Delorko, Vladimir Nazor, Vladan Desnica, Frano Alfirević, Ciril Zlobec, Alojz Gradnik, Dobriša Cesarić.

Pure la critica sugli argomenti leopardiani diviene in questo periodo meno occasionale e strettamente biografica: una svolta importante nella comprensione della poetica leopardiana è stata segnata dal lavoro del critico Albert Haler,<sup>13</sup> il cui saggio risulta attuale tutt'oggi, quale esempio di critica originale ed ispirata.

Dopo un comprensibile silenzio degli interessi per l'arte leopardiana nel nostro paese durato fino agli anni '50, incomincia il periodo più intenso e più fecondo per gli echi della poesia e prosa leopardiana in Jugoslavia. Una buona scelta di poesie tradotta dal poeta sloveno Ciril Zlobec (pubblicata nel 1954), fu seguita dalla versione integrale dei *Canti* in sloveno ad opera del poeta Alojz Gradnik (nel 1961).<sup>14</sup>

In Croazia appare pure una nuova scelta dei *Canti* (1951) tradotti dal poeta Frano Alfirević, che può essere annoverato tra i migliori traduttori leopardiani da noi, mentre la versione completa, presentata da parte di Ton Smerdel, traduttore e studioso che più intensamente si è occupato di Leopardi nel periodo del dopoguerra in Jugoslavia (1963, 1971<sup>2</sup>).<sup>15</sup> Dopo una scelta di prose leopardiane (nel volume

11. Cfr. M. Machiedo *Ancora sulla fortuna di Giacomo Leopardi in Jugoslavia*, cit., pp. 134—139.

12. Đakomo Leopardi, *Pesme i proza*, Belgrado, Srpska književna zadruga 1937 (in cirillico).

13. Cfr. *O poeziji Giacoma Leopardi*, in *Jugoslavenska njiva*, VIII/1924, 1, pp. 15—26; ora anche in Haler, Kombol, Gavella, Marasović, *Eseji, studije, kritike*, a cura di D. Jelčić, Zagabria, Zora—Matica hrvatska 1971, pp. 102—124.

14. È la prima traduzione completa dei *Canti* che apparve in Jugoslavia. A proposito della traduzione di Gradnik, M. Machiedo afferma: «Seguendo generalmente il metro e il ritmo del testo italiano, Gradnik vi introduce spesso ritmo e assonanze proprie che non corrispondono esattamente all'originale, ma conservano perfettamente lo spirito della poesia leopardiana» (cfr. *Ancora sulla fortuna di Giacomo Leopardi in Jugoslavia*, cit., p. 131).

15. Cfr. Giacomo Leopardi, *Lirika*, Zagabria, ed. propria (del traduttore), 1963 e *Lirske pjesme*, Zagabria, Zora 1971. In edizione propria Smerdel pubblicò anche *Romanzo su*

*Leopardi—Foscolo*, Zagabria 1961, traduzione di I. Adum) seguì la versione più ampia e commentata, ancora ad opera dell'infaticabile Ton Smerdel [*Dialoghi e saggi* (Dijalozi i eseji), Zagabria 1961]. In Serbia, dal 1964, si può notare una scelta di poesie e prose leopardiane [*Poesie e prose* (Pesme i proza), Belgrado 1964, 1976<sup>2</sup>] a cura di Srđan Musić, italianista belgradese, contenente inizialmente poesie tradotte da Miličić nuovamente presentate e commentate, e nella seconda edizione tradotte da una nuova équipe, con nuovi commenti e introduzione.<sup>16</sup>

3. Gli influssi di Giacomo Leopardi sui poeti e scrittori jugoslavi dovrebbero essere oggetto di uno studio molto più attento, approfondito e documentato di questo nostro lavoro. Nonostante ciò, vale la pena menzionare almeno alcuni influssi, già evidenziati da Maver e da Machiedo nei loro lavori,<sup>17</sup> aggiungendo qualche nuova osservazione.

Oltre all'influsso diretto della canzone *Ad Angelo Mai* sulla lirica di Tresić Pavičić, già traduttore di Leopardi, rilevato da Maver,<sup>18</sup> menzioniamo pure in base al lavoro di Machiedo, echi secondari leopardiani presso poeti croati modernisti o i loro precursori, quali Silvije Strahimir Kranjčević (1865—1908) nei suoi versi *Tra le ciglia semichiusse* (*Iza spuštenijeh trepavica*). Vi si aggiunge il modernista Milan Begović (1876—1948), poeta e scrittore croato, che in un suo saggio affermava esplicitamente l'influsso delle figure femminili (tra le quali primeggiava proprio Silvia leopardiana) della letteratura italiana sulla formazione della sua poetica.<sup>19</sup> Altri nomi importanti della poesia croata echeggeranno concetti leopardiani: Antun Gustav Matoš (1873—1914), Antun Branko Šimić (1898—1925) e, successivamente anche Tin Ujević (1891—1955).<sup>20</sup> Ivan Goran Kovačić (1913—1943) traducendo il saggio su Leopardi di J. Bertrand, formava già venticinquenne il proprio inconfondibile e tragicamente segnato stile poetico prendendo spunto anche dalle letture della poesia leopardiana.<sup>21</sup>

Tracce leopardiane nei versi giovanili e nelle prose del premio Nobel jugoslavo, Ivo Andrić (1892—1975) furono rilevate già da Machiedo, e ora vengono riconfermate nel saggio critico del giovane italianista belgradese Željko Đurić, intitola-

*Giacomo Leopardi* (Roman o Giacomu Leopardiju), Zagabria 1966 e vari articoli e postfazioni.

16. Cfr. Dakomo Leopardi, *Pesme i proza*, Belgrado, Rad 1976, scelta e annotazioni di Srđan Musić, postfazione di Jugana Stojanović e traduzione di Mirjana Rodić.

17. Cfr. particolarmente M. Machiedo, *Qualche accenno sulla fortuna di Giacomo Leopardi nelle letterature jugoslave del Novecento*, cit.

18. Cfr. G. Maver, op. cit., pp. 54—57. Già vari critici croati osservarono gli influssi leopardiani (e carducciani) su Tresić Pavičić, cfr. ad es. la nota 10 in questo lavoro.

19. Cfr. il saggio-racconto autobiografico di M. Begović, *Attraverso il mirto e il lauro* (Kroz mirt i lovor), in «Prosvjeta» (Zagabria), III/1895, 12, pp. 376—378.

20. Cfr. M. Machiedo, *Qualche accenno...*, cit., pp. 245—246.

21. *Ibidem*.

to *Tracce del pensiero leopardiano in «Ex ponto» e «Nemiri» di Ivo Andrić.*<sup>22</sup> Le similitudini tra il giovane Andrić e il Leopardi dello *Zibaldone* si evidenziano già dall'affermazione che un filosofo perfetto deve essere un poeta perfetto. Andrić inoltre testimoniava direttamente il proprio «straordinario amore per il Leopardi» con lo svolgimento della metafora del giardino malato nella poesia *La notte* (Noć). I temi della solitudine, del desiderio della morte e della tragica posizione dell'uomo sulla terra sono presenti nell'arte del giovane Andrić proprio grazie alle parentele spirituali con Giacomo Leopardi, parentele che vanno debitamente studiate e che potranno completare anche il quadro complessivo del processo della formazione riflessiva del giovane Andrić.

L'altro grande delle letterature jugoslave, il croato Miroslav Krleža (1893—1981) non è stato così generoso nei confronti del Recanatese, anche se lo menziona già nella sua prefazione ai *Motivi podravesi* del pittore Hegedušić, nel 1933. Sensibile, ma persino «marcio come un pelargonio», così veniva tracciato lo schizzo del poeta recanatese. In un altro saggio, Krleža spiegava così la sua avversione: «Il piagnisteo sui difetti dell'universo così debolmente e miserabilmente costituito qual'è questo nostro mondo dell'angoscia e del dolore, mondo di Shelley, Novalis, Leopardi, Gérard de Nerval, Lenau, Norwid o Schumann è rimasto la fonte principale dell'ispirazione per la filosofia, la poesia e la musica, già dai tempi schopenhaueriani».<sup>23</sup>

I poeti contemporanei — in particolare quelli croati — non tacciono le proprie parentele con Leopardi. Così, proprio dall'*Elogio degli uccelli* prende spunto un interessante saggio poetico, dal titolo *Sugli uccelli* (O pticama). L'autore, poeta e saggista croato contemporaneo Danijel Dragojević (1934), lo colloca all'esordio della propria raccolta *Carico alla rinfusa* (Rasuti teret).<sup>24</sup> Il canto degli uccelli, a differenza di Leopardi, è un'accusa — sostiene l'autore. Infatti essi, a detta degli scienziati, cantano quando sono in pericolo, quando vogliono delimitare un proprio spazio: nel momento in cui, secondo i poeti, si apre l'infinito. Mettendo, quindi, a confronto lo scienziato con il poeta, l'uccello sarebbe «la questione e la risposta allo stesso tempo, la paura e la gioia nello stesso canto». Riflessivo, intelligente, ma anche burlesco ci appare alla fine il gioco di Dragojević, che immaginando persino una futura anti-operetta leopardiana dal titolo *L'orrore degli uccelli*, trascrive, divertendosi, il messaggio dell'uccello stesso che vi sarà contenuto: «Mi inorridiscono questi interminati spazi».

Di un altro, pure «ironizzata» eco leopardiana possiamo parlare nel caso del poeta, scrittore e teorico letterario Ivan Slamnig (1930), che nella sua lirica *Barbara* in una vivace simbiosi metaforica tra la donna e la nave, evidentemente in cornice mediterranea, conclude con versi in dialetto veneto: «e il naufragar xe dolce

22. Pubblicato in *Sveske Zadužbine Ive Andrića (Quaderni della Fondazione Ivo Andrić)*, Belgrado, 1985, III—IV, 3, pp. 230—246.

23. Cfr. Miroslav Krleža, *Saggi* (Eseji), II, III, Zagabria, Zora 1962, 1963, p. 346, rispettivamente p. 320.

24. Ed. Belgrado, Nolit 1985, pp. 7—10.

in questo mar». <sup>25</sup> Anche Zvonimir Mrkonjić (1938), poeta, saggista e traduttore, conclude uno dei suoi sonetti, in parte costruito da versi altrui, questa volta con la versione letteraria (in croato) dell'ultimo verso de *L'Infinito*. <sup>26</sup>

L'ultimo quindicennio ha segnato una svolta nell'ambito della saggistica jugoslava dedicata a Leopardi. Oltre ai contributi di carattere puramente saggistico [*Il lirismo di Leopardi* (Leopardijev lirizam) di Ton Smerdel o *Leggendo Leopardi* (Čitajući Leopardija) di Hrvoje Čulić] <sup>27</sup> sono stati pubblicati anche dei contributi scientificamente e criticamente fondati, quali ad esempio quello dell'italianista zaratino Mario Festini [*L'infinito leopardiano nelle versioni croato-serbe* (Leopardijeva beskonačnost u hrvatskosrpskim prijevodima)]. Egli tratta dell'impiego del modo verbale infinito nella poesia di Leopardi e la sua resa nelle versioni croate e serbe, sostenendo che il modo infinito rappresenta per l'autore un'attività priva di qualsiasi necessità, che è l'essere di per sé, la soluzione mistica. Dato che la lingua croatoserba non offre possibilità di un'espressione immediata dell'infinito italiano, le versioni risultano approssimative e nonostante i tentativi e gli sforzi da parte di vari traduttori (Alfirević, Smerdel, Desnica, Miličić) i risultati sono stati sempre di carattere semplificatorio. <sup>28</sup>

Dopo una breve presentazione della prosa leopardiana ad opera di Ivo Franješ, uno dei migliori rappresentanti della critica stilistica ed accademica croata <sup>29</sup> sono state colmate anche certe lacune concernenti l'identificazione dei traduttori montenegrini di Leopardi nell'Ottocento. L'italianista belgradese Srdan Musić riassume, infatti, l'assimilazione del Leopardi da parte di tali traduttori (F. Kovačević, anonimo N. Pč., Niko S. Crnogorčević, L. Tomanović e Račeta), anche se spesso travestivano i versi del poeta italiano «alla maniera paesana», seguendo cioè i canoni dell'epica serba o il grande esempio di Njegoš. <sup>30</sup>

25. Secondo la testimonianza dell'autore, *Barbara* fu ideata e scritta a Rijeka nel 1957 e pubblicata in *Naronska siesta* nel 1963. Anche la versione cantata della poesia ha avuto molto successo in Jugoslavia.

26. Cfr. *Zvonjelice*, Zagabria, Naprijed 1980, p. 51. Rigrazio i professori Čale e Maroević per avermi indicato i dati citati nelle nn. 24—26.

27. Il saggio di Smerdel (pubblicato in *Hrvatski književni zbornik*, Zagabria 1968, pp. 219—229) viene indicato come «XX saggio tratto dal libro *Poesis Leopardiana*». Smerdel scrisse anche vari articoli nei quali trattò gli influssi e le ispirazioni degli autori antichi su Leopardi (Saffo, Ateneo, Stobeo). Il saggio di Čulić è incluso nel suo volume *Parola e silenzio* (Govor i šutnja), Spalato, Čakavski sabor 1977, pp. 49—60. Secondo lui, la visione dell'uomo nella poesia del Leopardi è teologica; ed alcuni paralleli si potrebbero tracciare tra Kafka e Leopardi.

28. Cfr. «Izraz» (Sarajevo), XIV/1970, vol. XXVIII, 8—9, pp. 209—223.

29. Cfr. *La prosa di Leopardi* (Leopardijeva proza) in: *Temi italiani* (Talijanske teme), Zagabria, Naprijed 1967, pp. 127—133.

30. Cfr. Srdan Musić, *Alcuni traduttori montenegrini e bocchesi del Leopardi nel secolo XIX* (Nekoliko crnogorsko-bokeljskih prevodilaca Leopardija u XIX veku), «Boka» (Herceg Novi), 1980, 12, pp. 257—262 (in cirillico, ma con un Sommario in italiano). L'autore indica quale fonte del suo lavoro anche il manoscritto della tesi di perfezionamento di M. Zogović, *Scritti di Lazar Tomanović sulla letteratura e cultura italiana*, Belgrado 1976—1977.



Anche il convegno internazionale su Petrarca e il petrarchismo nei paesi slavi, che nel 1976 ha avuto luogo a Dubrovnik, ha arricchito la bibliografia leopardiana con il contributo di Alberto Frattini, dedicato a *Leopardi e Petrarca*. Analizzando le suggestioni e i rapporti che intercorrono tra lo *Zibaldone*, l'*Epistolario* e i *Canti*, l'autore sottolinea ancora una volta la coincidenza della fine del petrarchismo con l'apparizione della poesia leopardiana.<sup>31</sup>

Tra i contributi più recenti spicca l'interessante e, sia teoricamente che criticamente motivato triangolo tracciato tra Saba, Leopardi e uno dei maggiori lirici croati, Dragutin Tadijanović. In questa relazione presentata allo ultimo convegno sabiano Frano Čale esplica il modo in cui alcune componenti psicologico-creative diventano comuni ai «poeti di una determinata specifica sensibilità lirica». L'incontro consapevole tra Saba e Leopardi, arricchito dal «gemellaggio inconsapevole» tra Saba e Tadijanović si manifesta a livello di moventi ispiratori, espressioni ed immagini, ma anche nella coincidenza del numero dei versi ne *L'Infinito*, in *Veduta di collina* di Saba e in *Legato alla terra* di Tadijanović.<sup>32</sup>

4. Evidentemente, i contributi della critica jugoslava su Giacomo Leopardi sono frutto anche di attente letture e ricerche nel campo della teoria e critica letteraria italiana. A partire dagli anni '60 apparvero in Jugoslavia le traduzioni degli importanti lavori di Croce e De Sanctis contenenti anche i saggi dedicati a Leopardi [*La critica letteraria come filosofia* (Književna kritika kao filozofija), Belgrado 1969, e rispettivamente *Saggi critici* (Kritički eseji), Belgrado 1960]. Tra i numerosi ed importanti contributi contenuti nella miscellanea *L'arte di esplicitare la poesia* (Umetnost tumačenja poezije), pubblicata a Belgrado nel 1979, figura anche il saggio di G. de Robertis *Sul manoscritto della poesia «A Silvia»*.<sup>33</sup> Va segnalata la accurata, competente e meritoria presentazione enciclopedico-lessicografica e storico-letteraria del grande poeta italiano in Jugoslavia, ad opera soprattutto degli italiani zagabresi Čale e Zorić, che hanno sempre attentamente seguito l'evolversi della critica leopardiana in Italia.<sup>34</sup>

Allo stesso tempo, i manuali universitari di lingua e letteratura italiana, già dagli *Scrittori italiani* (parte IV, Zagabria 1951, a cura di Mirko Deanović e Josip

31. Cfr. *Petrarca e il petrarchismo nei paesi slavi* (Petrarka i petrarkizam u slavenskim zemljama), a cura di F. Čale, Zagabria, JAZU 1978, pp. 223—231.

32. Il contributo di Frano Čale, *Saba e Tadijanović, gemelli inconsapevoli*, è stato pubblicato sugli *Atti* del convegno internazionale *Il punto su Saba*, Trieste, 25—27 marzo 1984, Trieste, Lint 1985, pp. 91—i *Atti* del convegno internazionale *Il punto su Saba*, Trieste, 25—27 marzo 1984, Trieste, Lint 1985, pp. 91—95. Cfr. in particolare le pp. 94—95.

33. La traduzione è di Srdan Musić, cfr. pp. 313—329.

34. Cfr. la voce *Leopardi, Giacomo* a cura di Mate Zorić (*Enciclopedia generale* dell'Istituto lessicografico jugoslavo di Zagabria, vol. 5, Zagabria 1979); la stessa voce curata da Frano Čale e Mate Zorić per il volume *Scrittori stranieri* (Strani pisci), Zagabria, Školska knjiga 1968, pp. 424—425; ed ancora la presentazione dell'autore, della sua opera e della poetica leopardiana nella *Storia della letteratura mondiale* (Povijest svjetske književnosti), Zagabria, Mladost 1974, pp. 131—133, a cura degli stessi autori.

Jernej) e dalla *Critica letteraria italiana* (1, 2, Zagabria 1952, a cura degli stessi autori) offrivano un'ampia scelta di poesie e prose leopardiane e dei saggi critici dedicati a Leopardi. La presentazione più perentoria di una scelta rappresentativa dall'opus leopardiano offerta in primo luogo ai futuri italianisti è stata eseguita, con ampi commenti e con un'introduzione critica, da Frano Čale e Mate Zorić, autori di *Classici e moderni della letteratura italiana*.<sup>35</sup>

Ben accurata e relativamente tempestiva è stata anche l'antologizzazione della poesia e prosa leopardiana da noi. Già dal 1891 le *Immagini della letteratura mondiale* (Slike iz svjetske književnosti), curate da un autore anonimo, presentavano ai nostri lettori alcune versioni leopardiane.<sup>36</sup> Una scelta rappresentativa è contenuta nella *Lirica italiana* (Talijska lirika), Zagabria 1939 curata da Olinko Delorko e Antun Nizeteo. In tempi recenti, la poesia di Giacomo Leopardi è presente in tutte (o quasi) le più importanti antologie della lirica mondiale pubblicate nelle lingue dei popoli jugoslavi.<sup>37</sup> È significativo inoltre mettere in evidenza la

35. Edito a Zagabria, Liber 1964, 1973<sup>2</sup>, 1983<sup>3</sup>, pp. 325—339. Anche se la scelta in confronto agli *Scrittori italiani* appare più ristretta (ad es. 5. *Canti* rispetto ai 22), gli studenti che si servono del manuale hanno possibilità di conoscere e studiare Leopardi in modo molto più approfondito (consultando volumi di edizioni originali). Inoltre, ospiti del Centro nazionale di studi leopardiani a Recanati sono stati i professori di letteratura italiana dell'Università di Zagabria Čale, Machiedo e Zorić, le assistenti Malinar, Roić e Vučetić, oltre ad alcuni scrittori e studiosi di altre città jugoslave.

36. Cfr. il vol. I, dal sottotitolo *I maggiori poeti nella prima metà del secolo XIX* (Pjesnički prvaci u prvoj polovini XIX veka), Zagabria, Matica hrvatska 1891. Giacomo Leopardi è l'unico rappresentante dei poeti italiani, e gli sono dedicate le pp. 135—163. Oltre ai cenni biografici e una sommaria presentazione della sua poetica, vi si trovano incluse le traduzioni di *Amore e morte* a cura di Pucić (a pp. 158—162) e *All'Italia* a cura di F. Kovačević (pp. 139—144). I frammenti delle lettere al Giordani e al fratello Carlo sono probabilmente stati tradotti dallo stesso curatore. Nella nota introduttiva al volume, quali fonti del ritratto leopardiano, sono stati indicati i seguenti volumi: G. Brandes, *Leopardi's Dichtungen. Mit einer Einleitung über das Leben und Wirken des Dichters*, Hannover 1869; Montefredini, *La vita e le opere di Giacomo Leopardi*, Milano 1881 e Sauer, *Geschichte der italienischen Literatur*, Leipzig 1883. Oltre a una fonte diretta, e quindi indubbia conoscenza della lingua italiana da parte del curatore, è indicativa la scelta dei volumi tedeschi, che ancora una volta testimoniano gli orientamenti della critica letteraria croata di tale periodo.

37. Nella *Lirica italiana* del 1939, furono tradotti *L'infinito*, *La sera del dì di festa*, *Alla sua donna*, *Le ricordanze*, *Ultimo canto di Saffo*, *La quiete dopo la tempesta* e *Il tramonto della luna* (da Miličić, Nizeteo, Nazor, ancora Miličić, Ilijić, e le due ultime da Petravić). *L'Antologia della lirica mondiale* curata da Slavo Ježić (Zagabria, 1956, 1965<sup>2</sup>) contiene *A Silvia* (tradotta da Alfirević), *L'Infinito* (Miličić), *Alla luna* (Alfirević), *Il passero solitario* (Smerdel), un frammento da *La vita solitaria* (Smerdel) e *A se stesso* (Cesarić) e quella dedicata a *100 poeti del mondo* (100 pjesnika svijeta) a cura di Antun Soljan, Zagabria, Stvarnost 1971 *L'infinito*, (Miličić), *Alla luna* (Alfirević), *Canto notturno* (Alfirević) e *A se stesso* (Cesarić). Anche la *Letteratura mondiale* (Svetovna književost), Lubiana, Mladinska knjiga 1964, pp. 20—2 presenta quattro versioni leopardiane di C. Zlobec (*L'Infinito*, *La sera del dì di festa*, *Alla luna*, *A se stesso*) in lingua slovena, mentre *A Silvia* figura nel volume *Poesia dei secoli*, (Poezija vekova), Belgrado 1965.

funzione di epigrafe de *L'Infinito* leopardiano (accanto allo strambotto di Niccolò Machiavelli) nell'*Antologia della poesia italiana del XX secolo* (Antologija talijanske poezije XX stoljeća), Sarajevo 1982 di cui autore e traduttore è Mladen Machiedo. Nella prefazione egli motiva e spiega la propria scelta con la funzione svolta da Leopardi nella poesia moderna, quella del nostro secolo.

5. Le più recenti traduzioni della poesia (un po' meno della prosa)<sup>38</sup> leopardiana testimoniano l'interesse per il grande poeta italiano su tutto il territorio jugoslavo: ne sono testimonianza la comparsa delle versioni in lingua albanese nella Regione di Kossovo,<sup>39</sup> una traduzione in lingua romena<sup>40</sup> e i lavori per una traduzione in macedone.<sup>41</sup> Le nuove traduzioni, tra le quali, forse, la più sorprendente e quella dell'*Inno ai Patriarchi* su un giornale studentesco della città di Kragujevac<sup>42</sup> testimoniano ancora la perenne gioventù e la freschezza del messaggio poetico leopardiano. Ma la sua estrema complessità ed il carattere singolare e profondamente riflessivo ne rendono tuttora attendibile una presentazione integrale, ispirata e competente. Alcuni potrebbero assumersi una tale impresa in Jugoslavia, oggi, ma proprio perché si tratta di Giacomo Leopardi, potrebbe darsi che essi preferiscano non realizzarla, rimanendo in tale modo partecipi di un piacere quasi leopardiano — e cioè non compiuto.

38. Un tentativo di trovare echi contemporanei nell'ambito culturologico e letterario del dialogo fra la Moda e la Morte è stato il saggio di chi scrive, *La moda invece della cultura*, letto al Terzo programma della Radio Zagabria il 9 gennaio 1984, ora in «Život umjetnosti», n. 41—42, pp. 9—14.

39. Cfr. le traduzioni in albanese di: *L'Infinito*, *A se stesso* e *La Ginestra* a cura di Isak Ahmeti, sulla rivista «Flaka e vëllazërimit» di Skopje (3. XII 1971, XXVII, 1159) e *A Silvia* sulla stessa rivista (1. IV 1973, XXVIII, 1348). Le traduzioni di Nol Berisha de *La Ginestra* e de *L'Infinito* furono pubblicate prima sulla citata rivista di Skopje (21. III 1976, XXXI, 1807) e poi su «Koha», rivista pure in lingua albanese che esce a Titograd, IV/1981, 3, pp. 365—366.

40. *Simbăta în sat* (Il sabato del villaggio), tradotto da L. S. apparve su «Bucuria copiilor» (rivista per ragazzi) di Pančevo, XXVI/1973, 10, p. 14.

41. Non abbiamo avuto conferma sull'apparizione dell'*Antologia della poesia italiana. Dalle origini ai nostri giorni* (Antologija na italijanskata poezija. Od XIII vek do naši dni), curata da A. Fonseca e sulla quale lavorava un'équipe di traduttori in lingua macedone; il libro era annunciato nel 1981 da parte dell'editore «Rivista macedone» di Skopje.

42. Il giornale studentesco «Fakk» stampato in cirillico, ne pubblicò sul numero 73 del 1974 la traduzione di Dragan Krnić. La più recente segnalazione di un'eco leopardiana potrebbe essere la prosa lirica di Čedo Vuković *La ginestra* (Zukva), in *Sul biancheggiare del tempo* (Na bjelinama vremena), raccolta di saggi e prose liriche dell'autore montenegrino (Titograd—Nikšić, Crnogorska akademija nauka i umjetnosti 1987). Tra i contributi (ancora) non pubblicati ci sarebbe la versione comico-burlesca (in italiano) de *L'Infinito*, a cura di Frano Čale.

GIACOMO LEOPARDI U JUGOSLAVIJI: NOVE NAPOMENE UZ OBLJETNICU SMRTI  
(1837—1987)

Na temelju prethodnih istraživanja o odjecima djela Giacoma Leopardija u nas (Maver, 1929; Machiedo 1962, 1967, 1974) ovaj rad, u dijakronijskom slijedu, bilježi interese naše kulture za Leopardijevu umjetnost. Golem je posao obavljen od 1849, godine prvih prijevoda, do šezdesetih godina ovog stoljeća, kada je većina jugoslavenskih naroda posjedovala integralne prijevode nezaobilazne Leopardijeve lirike (*Canti*). U današnje vrijeme proširilo se područje interesa za Giacoma Leopardija, te izravnih i neizravnih utjecaja njegova stvaralaštva na naše autore (koji, inače, datiraju od konca 19. stoljeća). Istraživači, pisci, pjesnici, esejisti bave se neposredno ili posredno djelom, pojedinim sastavcima, fragmentima ili tek izdvojenim elementima Leopardijeva mišljenja. Još uvijek očekujemo objavljivanje integralnog izdanja Leopardijeva djela u nas — posao koji već može računati na potencijalne stručne i darovite autore.